

VillaCambiaso

Anno X - N° 53 - Aprile 2009 - Editore: Museo Cambiaso - Dir. Resp: M. Sabatelli - Redazione: Via Torino, 10 - 17100 Savona
Tel. 349 6863819 - vintera@villacambiaso.it - Grafica: M. Vintera - Stampa: Marco Sabatelli Editore - 5000 copie

C/C Bancario N° 2293480 Cassa di Risparmio Savona - IBAN: IT74-W063-1010-6000-0000-2293-480 - Intestato a: Museo Cambiaso - Via Torino 10 - 17100 Savona



Sommario

- COPERTINA:** Giorgia Wurth
PAG 2: Ettore Canepa (*F. M. Ferraris*)
PAG 3: Una decorazione del '500 (*F. Folco*)
PAG 4: Antichità Artistiche (*F. Benvenuto*)
PAG 6: Ivano Nicolini (*R. Morra*)
PAG 7: Il cerchio d'oro (*M. Siccardo*)
RETRO: Affresco del '500 - Museo diocesano

Inserto: La Voce dell'A.L.P.

- PAG 1:** La storia dell'A.L.P.
PAG 2: Anni d'oro del nautico (*L. Gravano*)
PAG 3: Il percorso di carriera (*F. Corte*)
PAG 5: Uomini A.L.P. al comando (*G. Recagno*)
PAG 6: Imprenditori di Savona (*F. Corte*)
PAG 7: Inchiesta sul delitto Pertinace (*F. Ivaldo*)
RETRO: La data della visione dantesca (*I. Capasso*)

Appuntamenti a VillaCambiaso

MERCOLEDÌ 1 APRILE 2009 ORE 17.00

- Brindisi pasquale con l'A.L.P.

SABATO 4 APRILE 2009 ORE 9.30

- Convegno: I giovani oggi "Vite spericolate... Vite spezzate" (Associazione Consultorio Familiare CIF Savona)

SABATO 16 MAGGIO 2009 ORE 17.00

- Giorgia Wurth presenta mostra artistica dal 16 al 24 Maggio

SABATO 23 MAGGIO 2009 ORE 21.00

- Musica Dialettale di Ivano Nicolini

SABATO 6 GIUGNO 2009 ORE 17.00

- Mostra artistica su Cristoforo Colombo dal 6 al 16 Giugno



Via dei Mille, 18r - 17100 Savona
tel: 019/8401449 - fax: 019/8337119

www.gabetti.it
savona@gabetti.it

gabetti
PROPERTY SOLUTIONS



**CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA**



GRUPPO BANCA CARIGE

ETTORE CANEPA

Ritratto di un Artista a tutto tondo

Conobbi Ettore Canepa una sera d'autunno di cinque anni fa, presso Villa Cambiaso dov'era allestita una mostra espositiva delle sue opere pittoriche.

Avevo visitato in precedenza quella mostra, e le emozioni che i quadri mi avevano suscitato, restavano in me ancora confuse. Era infatti accaduto come quando si è visto qualcosa o qualcuno che ha destato in noi una grande emozione, ma non sappiamo spiegarci il motivo.

Mi rallegrai per l'incontro con il pittore delle opere, pensando che avrei avuto modo di porgli le domande già in me formulate, ma rimaste senza risposta.

Sebbene intimidita dall'autorevolezza del personaggio, osai chiedergli: - Maestro, tra i suoi molti quadri astratti, ne vedo alcuni figurativi. Trovo molto emozionanti questi ultimi poiché vi traspare limpida l'anima della Liguria. Vorrei saper trovare le stesse emozioni nelle sue opere astratte!

Egli mi fissò un istante con uno sguardo attento, indagatore. Poi, con pacatezza, mi rispose:

- Ascolti. Un paesaggio si osserva in quanto è piacevole. Se ne coglie il respiro che può trovarsi sull'onda del proprio, o invece offrire una visione alternativa. Lo so, un paesaggio dipinto con arte si fa ammirare subito, ma resta uguale a se stesso. Può anche leggersi in modo diverso, a seconda dell'umore, ma si tratta pur sempre delle immagini di quel mare, di quegli alberi, di quelle case sotto quell'identico cielo. Invece la luce cambia ad ogni momento e, con la luce, i colori. In primis il colore del cielo, e quindi i suoi riflessi sul mare, sugli alberi, sulle case. Su ogni cosa.

Osservi ora queste mie opere astratte.

Cosa mostrano?

Colori, in molte tonalità, e segni, in

prevalenza geometrici. La natura è colore e perfezione geometrica. In ogni tela i colori esprimono i diversi effetti cromatici che la luce riversa sul mare, sugli alberi, sulle case e perfino... sul vento che soffia in Liguria.

Ad esempio, queste sovrapposizioni di pigmenti nelle tonalità dell'ocra, delle terre d'ombra e bruciate, che rimbalzano dalle tenebre alla luce, non le fanno venire in mente le falde di quarzo, stratificate nelle grotte e

fluttuanti, erano foglie al vento. O pampini di pergole tra cui filtrava il sole.

Le sfere impalpabili e intersecate, fluenti nella gamma degli azzurri, dei verdi, dei viola, erano gocce d'acqua di mare sottratte alla fusione nelle onde. Oppure mappe per rintracciare sentieri di memoria. E quella luce soffusa, intravista oltre diafane velature? La fiamma del ricordo. Ogni quadro sollecitava il pensiero ad una ricerca appassionante e inesauribile.

Fu dopo quell'incontro che cominciai a scrivere sulla pittura di Ettore Canepa. Egli mi aveva guidata all'intesa del proprio Astrattismo Geometrico e resa partecipe del viaggio di ricerca esplorativa attuato per fondere il paesaggio esterno con il paesaggio dell'anima. Da allora, ogni anno, ho seguito le sue prestigiose mostre che, dopo un iter in altre città, anche straniere, puntualmente il Maestro allestiva nelle sale del Palace di Spotorno.

Nei suoi quadri, ho scoperto una nuova visionarietà di segni amalgamata a una meditata cura cromatica. Sempre di fronte alle sue opere astratte e improntate a una sorta di Simbolismo Allegorico, così come di fronte a ogni opera astratta creata da altri grandi artisti, ho provato l'emozione di una vertigine.

Quell'emozione altro non è se non il soffio dell'arte che

Ettore Canepa mi ha spronata a cogliere.

Un vero Maestro a tutto tondo, il cui talento artistico seguita e seguirà a vivere e ad allietare lo sguardo e il cuore di chi, nei suoi oli su tela, sa scoprire le metafore cromatiche e le allegorie segniche che egli vi rappresentò con la sua fascinosa pittura.

Grazie di cuore, grande Maestro Ettore Canepa!

Franca Maria Ferraris

Franca Maria Ferraris



DEDICATO AL SILENZIO

BASTOGI

Collana di Poesia *Il Licorno*

nelle rocce da cui è composto gran parte del suolo granitico nel Ponente ligure?

Tenendo a mente le sue parole, scorsi con lo sguardo la tela indicata. Mi accorsi che stavo letteralmente entrando in quella dimensione di cui ora assaporavo la levigatezza dei colori e il nitore dei segni. Sì, quei tracciati sovrapposti erano falde di roccia sottratte al buio.

Mi accostai ad altre tele, senza fare domande. Le forme ovoidali verdi e

UNA DECORAZIONE DEL '500

Museo diocesano di Savona - Relazione di Flavia Folco

La volta della saletta d'ingresso del Museo diocesano in palazzo Vescovile, mi ha riservato, in anteprima, una sorpresa entusiasmante di cui desidero comunicare a caldo l'emozione, privilegiata, che quella visione mi ha donata. Il museo, ultimato, sarà la vetrina e la casa permanente dei gioielli del patrimonio della diocesi. Un non previsto, insperato ritrovamento, questo: nel corso degli importanti, radicali, complessi lavori, nel 2005 don Carlo Rebagliati, responsabile dei beni culturali, che dall'inizio ha assistito con amore tutte le lunghe, difficili fasi, in seguito a "due assaggi quasi casuali", praticati con una intuizione tutta speciale, ha fortissimamente voluto tentare il recupero. L'intuizione, la speranza di essere al cospetto di qualcosa di valido da studiare, da valorizzare, ha vinto i timori e i freni di varia tipologia e, con l'ok della Soprintendenza, ha fatto sì che si giungesse all'assegnazione del delicato intervento per il ripristino conservativo. Nel gennaio 2006 le restauratrici Claudia Maritano e Michela Bortot hanno firmato la scheda del recupero "delle pitture murali ubicate sulla volta e sulle due lunette". Dalle prime giornate di lavoro nel delicato intervento di Discialbo e, via via nel prosieguo, è apparsa senza ombra di dubbio, da parte dei responsabili regionali Rossella Scunza e Massimo Bartoletti sotto la cui guida si sono mosse le due operatrici, la consapevolezza di essere dinanzi ad una decorazione pittorica "realizzata sul finire del secolo XVI da maestranze liguri". È una volta a quattro vele, i cui costoloni a simulare rilievo sono rinforzati da due fasce decorate in bicromia che sottolineano la X della crociera, in sequenza ininterrotta di motivi geometrici-vegetali impressi, come d'uso "a stampiglia". La decorazione, a punta di pennello, è del tipo "a grottesche", nei ritmi cadenzali, in equilibri calcolati, nel gioco ripetitivo di elementi ordinatamente speculari rispetto all'asse centrale di ogni spazio-vela. Il restauro ha

consolidato i distacchi, ha sigillato le fessurazioni, ha attenuato il disturbo visivo, per noi fruitori, delle molte abrasioni e delle lacune nello strato cromatico a cui si è sopperito con stesure a velatura sotto-tono e con integrazioni a tratteggio. E i colori trovati, emersi sotto il forte strato di intonachino a calce, sono stati integrati con l'acquarello secondo le norme vigenti per la reversibilità. Ecco trovo qui, con l'emozione di neofita, un altro, un ulteriore "modello" per il tipo più amato, richiesto, adottato in città e nel contado (Albissola, Celle, Quiliano, Sassello, Pietra Ligure) per la decorazione dei soffitti nell'800 e primo '900 dai nostri ornataisti, nelle case e palazzi e ville delle famiglie nobili e della ricca borghesia nonché degli appartamenti a lista nelle vie nate post-piano regolatore. Da unire ai pochi in città riferibili alla II metà del XVI secolo, appunto coevi a questo: quelli di palazzo Della Rovere-Sacco-Multedo al piano alto, nell'atrio-scala-loggiato in palazzo Pavese, nelle salette al primo piano di palazzo Ferrero-Grassi, nell'atrio di palazzo Pozzobonello, in Palazzo Imperiale... Decorazione "a grottesche" in cadenze speculari di animali veri e antropomorfi tra riccioli, fiori, nastri tesi o ricadenti, farfalline e libellule, ramoscelli d'ulivo, garofanini: coppie di grifi, leoni, satiri, sirene, cigni, caproni, arpie, erme, busti di donne con code biforcute, alate e aureolate, coppie di uccelletti, di fenicotteri (molti di questi motivi li ricordo non così ordinati, bensì sparsi nella decorazione delta a "tappezzaria" della nostra ceramica). Curioso, per due delle quattro vele della crociera, in acrobatico equilibrio, appollaiato su pelaccetta ricadente, un pipistrello ad ali aperte e vistose antenne, reggerne sopra la testa un cestinetto colmo di fiorellini (e proprio cestini così scendono da fili sottili ad occupare, in elegante solitudine, le quadrature delle pareti



dello studiolo di Pio VII qui al piano di sopra, nell'appartamento che il Papa prigioniero ha abitato).

Tutti i motivi di questo nostro nuovo soffitto rinato sono quelli che Savona '800 e primo '900 possiede: nel Ridotto e Loggia del Chiabrera, in via Paleocapa, via Poggi, via IV novembre, via Famagosta, via Niella, via Luigi Corsi, via Nizza, palazzo Ponzone al porto, a Zinola, via santa Lucia, corso Italia, Palazzo Balbi ad Albisola Capo, Villa Bianca a Mongrifiene. Delicati sapienti riccioli larghi, molto eleganti, specularmente in coppia, accompagnano l'elemento decorativo dominante ogni specchio di questa crociera: il tempietto. Tempietti aperti, delimitati da tettuccio e pavimento in prospettiva forzata e, ai lati, da esili colonnine animate da cariatidi, tempietti ospitanti, in tre casi, figura maschile in piedi nuda, nel quarto un vecchio paludato in mantello rosso; al di sotto di questa vela, la più felicemente leggibile, è stata recuperata una delle lunette (due soltanto) ad arco ribassato dove purtroppo le ampie aree di lacune sono tutt'ora persistenti. Comunque preziosa quanto il frammento della decorazione parietale, al di sotto della fascia ocra-arancio "a stampiglio" che corre netta, tutt'attorno alla stanza: semplici partiture in chiaro definite da cornici e ritmate da sottili lesene con capitelli di tipo vagamente ionico. Il personaggio barbuto e ammantato vigila sull'importante portale di ardesia che immette nel lungo corridoio: sulla cimasa è inciso "PET FRAN EPS SAON MDXC".

Continua sul retro della rivista

ANTICHITÀ ARTISTICHE

A cura di Fausto Benvenuto

GENOVA PREROMANA

Il nome di Genova

Pur essendo stata Genova, fin dall'antichità, ed in particolare nel Medioevo centrale, la più grande comunità marinara del Tirreno superiore, sono poche, rispetto alle città latine o della Magna Grecia, le arcaiche vestigia della città.

Così la sua più antica nomea, Genua, risale soltanto al 148 a.C. e compare graffita sulla colonna miliaria della via Postumia, posta dal console Spurio Albino e rinvenuta nei pressi della città scaligera di Verona.

Inoltre nel testo della Sententia Minuciorum, conservato nella Tavola della via Polcevera del 117 a.C., ricorrono più volte il luogo Genua ed il nome dei suoi abitanti, genuates o genuen-ses. Nel Medioevo, per disposizione erudita, fu introdotto il nome Ianua dal dio bifronte Giano e da un esule di Troia, quest'ultimo in evidente parentesi con la storia delle mitiche origini di Roma vulgata da Virgilio. La leggenda della fondazione, codificata dal prestigio personale del vescovo Jacopo da Varagine, fornì materia per sequele simboliche, come quelle celebrative esposte nella Cattedrale di San Lorenzo, per sancire, con l'autorità della Chiesa, le vene blu della nascita di Genova. Il nome Ianua, in latino "porta", assunse anche un valore ideale, come metafora della centralità dominante di Genova quale sbocco sul golfo ligure per i floridi commerci tra le città del Mediterraneo meridionale e le tribù

padane occidentali, liguri, celie e poi longobarde.

Cittadini e soldati

Un aspetto spesso sottovalutato della multiforme e variegata realtà genovese è rappresentato dalla costante presenza di militari che accompagna la vita dell'oppidum centrale situato nel recinto del colle roccioso di Castello, dato che sembra in contrasto con l'immagine cosmopolita di una società la cui principale attività sembra essere stata basata sugli scambi commerciali e sull'artigianato. In realtà Genova è anche un sito di frontiera, soggetta alla pirateria e ai venti di guerra tra le grandi potenze mediterranee come Roma e Cartagine. Un esempio della connotazione bellicosa di molti cittadini genovesi lo si può cogliere nelle ceramiche a noi pervenute, dove il figurativo è spesso rappresentato da immagini con armati in combattimento e dal congedo dei guerrieri in partenza verso il mar Sardo o quello Libico.

Una connotazione militare è presente anche nelle sepolture maschili della necropoli. La presenza di cuspidi di freccia o di punte di lancia, non sembra indicare tanto l'appartenenza del defunto ad un ordine militare, quanto la sua condizione di uomo adulto e quindi di cittadino-soldato, pronto a difendere la patria genovese. Con uno sguardo alla situazione politica di relativo isolamento di Genua rispetto ai centri di gravità politico-militari dell'epoca, tra il settimo e il secondo secolo a.C., in cui si evidenzia il ruolo della città, cerniera tra il nord e il sud, tra continente e mediterraneo, è possibile che la minuziosa presenza di militari nell'abitato rispecchi l'attenzione alla sicurezza della città e del porto, già nelle sue prime fasi di vita.

Artigiani e mercanti

Il dispiegato benessere della città, che è testimoniato anche dagli arredi della necropoli, trova la sua



ragione in un'economia organica nella quale l'attività di tipo mercantile sembra rivestire un ruolo predominante, arricchita da altre occupazioni artigianali che hanno lasciato prove archeologiche, mentre le risorse dell'agricoltura erano assai limitate, vista la conformazione geografica suggestiva, ma aspra del Golfo ligure.

Genova era "l'emporio dei Liguri", dove questi scambiavano prodotti locali, prevalentemente derivati dalla pastorizia e dallo sfruttamento dei boschi con merci importate dai genovesi come il ferro e il filo di piombo con il quale si riparavano anche le ceramiche. Fra i beni commerciati era particolarmente prezioso il corallo, noto in Liguria fin dalla Preistoria. Uno scrittore di età romana racconta che "il mar ligure produce arbusti che, fintanto che rimangono nella profondità del mare, sono molli al tatto come carne, ma poi, quando sono portati in superficie, staccati dalle rocce originarie diventano pietre...". Genova era importante anche per gli approvvigionamenti di vino, bevanda sacra che si credeva mettesse in contatto l'essere umano con il divino, e che veniva importata da Marsiglia e dalla vicina Etruria. Altro elemento preziosissimo era il sale, che costituiva la maggiore fonte di reddito dei centri della Liguria orientale, tra il promontorio di Portofino e Chiavari.

Da Genova dipartivano le mulattiere, denominate appunto "vie del sale".

Il sale che Platone definiva "particolarmente caro agli dei", rivestiva un grande interesse nell'economia delle popolazioni



LA VOCE DELL'A.L.P.

N° 5 - Aprile 2009 - Redazione: A.L.P. - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Tel: 349/6863819 - E-mail: vintera@villacambiaso.it

LA NASCITA DELL'A.L.P.

L'idea di costituire una Associazione di ex studenti del Nautico di Savona ha origini lontane, anche se, per vari motivi, si è dovuto attendere sino al 2006 affinché si verificassero le condizioni per la sua nascita.

Fino quell'anno infatti è stato un susseguirsi di pranzi o cene senza alcun risultato tangibile oltre a quello di incontri estemporanei e senza seguito. E ciò fino a quando si è deciso un incontro presso un ristorante di Giusvalla, dove si sono radunati circa un centinaio di ex alunni. Il motivo aggregante in quella occasione era rappresentato da un'idea di un diplomatico di far sottoscrivere ai partecipanti un documento che chiedeva al sindaco di Savona di adoperarsi per una sistemazione adeguata dell'ancora che, ancor oggi, fa bella mostra nel portico della storica sede del "Leon Pancaldo". Quella è stata l'idea vincente, di forte carattere simbolico, che ha favorito l'aggregazione; in breve tempo ha dato il via alla genesi della attuale associazione. Il documento con il quale si chiedeva lo spostamento dell'ancora che, donata da uno di noi, è stato firmato da tutti i presenti al pranzo di Giusvalla e presentato in comune a Savona ma senza ottenere alcuna risposta. Nel settembre del 2007 lo statuto veniva approvato dai Soci Fondatori, e l'Associazione Nautico Leon Pancaldo, in breve A.L.P., era finalmente nata. Venivano distribuite le cariche dei consiglieri che, a loro volta, nominavano tutte le cariche sociali, Presidente, Vice, Segretario e Tesoriere, Collegio di Garanzia. Seguiva una crescita tumultuosa ed in poco tempo l'A.L.P. si ritrovava con centinaia di iscritti, grazie alla dedizione di alcuni di noi. Nella primavera dell'anno successivo l'associazione veniva presentata ufficialmente alla città di Savona nel corso di una riuscitissima manifestazione organizzata nel porto a bordo di una nave della Costa.

Purtroppo l'inadeguatezza dello Statuto si rivelava immediatamente, per la sostituzione dei consiglieri dimissionari o decaduti si doveva ogni volta indire nuove elezioni. L'unica soluzione obbligatoria era quella di indire un'assemblea straordinaria per modificare e migliorare alcune norme statutarie dell'associazione.

Nel frattempo si erano formate due anime all'interno del Consiglio Direttivo e le inutili discussioni tra i due gruppi si facevano sempre più accese.

Sostanzialmente il motivo del contendere era rappresentato da una diversa filosofia, un gruppo era per una conduzione dell'A.L.P. ispirata pertanto alla salvaguardia dell'Istituto Nautico, alla custodia dei suoi beni storici, allo spirito di corpo che tradizionalmente unisce i suoi diplomati con cene conviviali, premi ai migliori studenti, feste di fine anno e pasquali con rinfreschi, premi ai soci con cinquant'anni di diploma, informativa periodica ai soci, esposizione di materiale del Leon Pancaldo; insomma seguiva tutti i dettati degli scopi dell'articolo 3 dello statuto. In tale clima poco favorevole si decideva di indire una Assemblea straordinaria volta a emendare lo statuto per rendere più governabile l'Associazione.

A questo punto, scoppiavano i contrasti con posizioni che rasentavano l'assurdo: c'era chi combatteva una battaglia perché proponeva di presentare una lista chiusa di 9 candidati Consiglieri da eleggere in blocco, con buona pace delle legalità, del buon senso e dello statuto che, ovviamente non permettevano una proposta del genere, c'era chi non voleva assolutamente la figura del secondo Vicepresidente e naturalmente chi difendeva a spada tratta quella scelta, chi toutcourt non voleva semplicemente l'assemblea straordinaria e così via con amenità del genere. Una prima Assemblea pianificata e decisa per lo scorso novembre veniva annullata per l'ostruzionismo di un componente del Consiglio Direttivo, annulla-

mento che provocava lo sconcerto di diversi soci. Seguivano incontri senza costrutto che non permettevano ai Consiglieri di operare serenamente, quindi si decideva per la destituzione con revoca del Presidente Ottonello per bloccare i danni subendi dall'Associazione (Articolo 4, 7° capoverso dello statuto). L'assemblea straordinaria di gennaio 2009 approvava una parte delle modifiche dello statuto ma, a causa dell'ostruzionismo di alcuni soci che abbandonavano l'incontro, le modifiche più importanti, quelle che avrebbero agevolato la governabilità dell'associazione, non venivano né discusse né approvate.

Il resto è storia recente e il nuovo Consiglio ha già iniziato a lavorare con proposte e decisioni che sono state comunicate ai Soci. Sarà il tempo a decidere se la scelta adottata dal Consiglio attualmente in carica è stata quella giusta; una cosa sola almeno adesso è certa: le liti sono cessate, le discussioni anche ed il Consiglio lavora con serenità.

APPUNTAMENTI DELL'A.L.P.

Mercoledì 1 Aprile ore 17.00

- Brindisi Pasquale

Sabato 9 Maggio ore 20.00

- Cena del Cinquantenario presso "La Locanda" del Santuario di Savona. Assegnazione medaglie d'oro. Consegna premi a Don Genta, Gargano e Taramasso.

In programma

- Giugno: Consegna premi "Ideale Capasso" agli alunni più meritevoli del Nautico

- Settembre/Ottobre: Mostra fotografica "Come eravamo" e Quadri diplomandi dell'Istituto Nautico Leon Pancaldo di SV.

Nota: Si acclude bollettino per pagamento rinnovo iscrizione A.L.P. e / o prenotazione cena.



ANNI D'ORO DELL'ISTITUTO "LEON PANCALDO"

A cura del capitano D.M. Luigi Gravano

Quanti ricordi e quante emozioni mi ha procurato la lettura dell'articolo apparso nella nostra rivista n° 4 a cura del Cap. L.C. Fabrizio Corte.

Il periodo sul quale desidero intrattenermi è quello degli anni cinquanta. Ero uno studente che, oltre allo studio, amava lo sport e per questo partecipai alle gare studentesche nel periodo che va dal '51 al '57 vincendo anche qualche medaglia.

Che tempi! Le Industriali erano la nostra bestia nera, erano molto più numerosi di noi, naturale che vincessero "quasi" sempre i campionati studenteschi; ma in quel periodo, anche il Nautico ottenne delle vittorie sportive, entusiastiche le nostre manifestazioni di gioia, con cortei per la città e con striscioni, tipo quelli che oggi si vedono sui campi di calcio. Ricordo che, quando le Industriali rivinsero il campionato, gli studenti girarono per la città con una bara tutta azzurra (l'azzurro era il colore delle nostre tute sportive). Noi ci limitammo solo ad uscire dall'Istituto ed a distruggere la bara. Da ricordare che nella nostra squadra gareggiavano tipi come Balena (Velani), Isti Perotto ed altri che, come il sottoscritto, davano l'anima per portare alla vittoria il glorioso Nautico. Voglio rammentare alcuni atleti che parteciparono a quelle gare, ancora ricordo che nel salto in alto, nel quale gareggiavo pure io, vi era un tale di nome Roveraro che dopo qualche anno fu il primo in Italia a superare i due metri. Io per la cronaca superai 1,55 m.

Per quanto concerne i "nonni" il nostro Fabrizio è stato fortunato perché noi (io ero per lui un nonno), ci limitavamo a suggerire di abbigliarsi in modo adeguato come i grandi. Noi "babanetti", che eravamo allora intorno ai vent'anni, dovevamo lasciare il passo ai nonni, mai superarli, potevamo parlare solo quando ce lo permettevano. Da sottolineare che vi erano studenti con oltre 30 anni, non che fossero ripetenti, ma a causa della guerra, avevano interrotto gli studi.

Come dimenticare il 1956 anno dei moti d'Ungheria. Ricordo che uscimmo dall'Istituto andando verso Corso Italia; a metà della strada ci trovammo dietro di noi i camalli (lavoratori del porto) e davanti, in via Paleocapa, i "celerini" cioè la polizia. A quel punto qualcuno dei camalli, che io ben conosco, ordinò "Rientrate subito tutti a scuola passando da Via Manzoni". Ordine a cui io e gli altri obbedimmo subito. Ma continuammo comunque lo sciopero per alcuni giorni; poi, pensando che dovevamo sostenere l'esame di stato, cacciammo gli agit-prop e facemmo rientrare tutti a scuola. I "nonni" pensavano anche ai nipoti.

A proposito del voto in condotta, di cui oggi tanto si parla, sulle pagelle del primo trimestre, a noi tutti delle quinte fu assegnato un cinque

(probabilmente per lo sciopero). Non ci fu alcuna reazione da parte nostra, anzi i genitori erano tutti con i professori. Erano i tempi di Marlon Brando e James Dean ed il nostro abbigliamento, in base alle possibilità di ciascuno, li



Burdonzotti, Perotto, Prof. Digiannantonio, Gravano (Anni '50)

copiava; in fondo però eravamo tranquilli ed anche studiosi. I nostri insegnanti, Taramasso (Pierin per noi), Ruggero (insegnante molto conservatore), Pisoni (come era bella la sua geografia), Sorrentino (di cui ho ancora il libretto "esercizi in teoria della nave" che mi è servito molto sia quando navigavo che dopo), Digiannantonio (come passava presto la sua ora di lezione), Von Chelazzi (matematica alla tedesca), Marcenaro con Sciutto in officina, la Prof. Fogassi di chimica e fisica con Barniolo per gli esperimenti in quella bella aula di fisica tipo università, la Botto, Marino e Silvia (RT alla grande) e Don Rosso (Ing. che ci aiutava nelle nostre materie professionali oltre che darci lezioni di religione). Noi avevamo per loro un grande e profondo rispetto. Oltre ad essere molto bravi a prepararci e a trasmetterci le loro materie sono stati per noi maestri di vita.

Questo è il motivo perché ancora li ricordiamo.

Oggi tutto è cambiato, ma si spera che i nuovi alunni mantengano integro il ricordo scolastico.

In ultimo vorrei ricordare il nostro Preside, Prof. Arrigo Depoli, uomo integerrimo ed istruitissimo in varie materie, tanto che, quando qualche professore era assente, lo sostituiva e la lezione continuava regolarmente (è stato il più giovane dei presidi in Italia).

Tempi difficili e non facili da dimenticare, un po' di nostalgia mi sta venendo e per questo smetto di ricordare.

Avrei altri ricordi da raccontare e chissà che in seguito non mi metta nuovamente a scrivere.

Calcagno, Manzini, Vintera, Prof. Digiannantonio, Tomeucci (Anni '60)



IL PERCORSO DI CARRIERA

dei diplomati dell'Istituto Tecnico Nautico

L'Istituto Nautico con il suo corso di studi ad alto livello tecnico prepara giovani che, presentandosi al mondo del lavoro hanno ottime possibilità non solo nel loro settore specifico, la vita sul mare. Posso affermare che nel corso della mia vita lavorativa ho visto moltissimi ragazzi diplomati al Nautico eccellere in aziende industriali o commerciali nei riguardi delle quali la loro preparazione tecnica non aveva nulla a che fare.

Tuttavia la via del mare permane la priorità ed allora credo che non sarebbe tempo sprecato descrivere sommariamente il percorso professionale che i giovani diplomati dovranno affrontare.

Lo dico con cognizione di causa in quanto, fresco di diploma di coperta, al primo imbarco non avevo la minima idea di quale sarebbe stato il mio stipendio o quali sarebbero state le mie mansioni, per non parlare della mia somma sorpresa quando, la prima notte in navigazione, sono stato svegliato ad un ora per me inusuale, le quattro del mattino. E già perchè l'allievo ufficiale monta di guardia con il primo ufficiale dalla 4 alle 8 e dalle 16 alle 20.

Dunque il primo passo dopo il diploma, per chi non decide di tentare la via delle due Accademie, quella del Marina Mercantile di Genova e l'Accademia Navale della Marina Militare, a Livorno, o quella dell'Università ma di queste ultime opportunità parleremo brevemente in seguito, è quella classica: ufficiale imbarcato su navi mercantili. La prima mossa consiste nel conseguire il Libretto di Navigazione, documento che è equiparato al Libretto di lavoro e sul quale sarà annotata tutta la vita lavorativa e professionale dell'interessato. Tale documento va richiesto all'Autorità Marittima, Capitanerie di Porto, Direzioni Marittime.

Il secondo passo è trovare un imbarco. Posso subito dire che non è facile, ma nemmeno difficilissimo, come invece è veramente difficile in altri settori, anche per i laureati...

Al primo imbarco, come già detto, il nostro giovane partirà con il grado di Allievo Ufficiale con mansioni prevalentemente di apprendista a stretto contatto con il Primo Ufficiale, la figura professionalmente più esperta di bordo. In tale periodo l'Allievo imparerà i rudimenti dell'arte marinaresca, mettendo in pratica gli insegnamenti scolastici, utilizzando carte nautiche, navigazione piana, uso del VHF, strumenti di bordo quali sestanti, Gps, bussole, GMDSS, vari tipi di radar. Prenderà confidenza con problemi complessi quali la stabilità della nave, la navigazione in tempo di nebbia o

tal'abilitazione l'Aspirante potrà imbarcare, a norma del Codice della Navigazione e, sempre se in possesso delle specializzazioni prescritte di cui parleremo in seguito, con comando di guardia, come terzo o secondo ufficiale, con alcune limitazioni per alcuni tipi di navi quali, ad esempio le navi passeggeri.

Dopo trenta mesi di navigazione, quindi con quattro anni di lavoro sul mare alle spalle, e superato un ulteriore esame per l'abilitazione a Capitano di Lungo Corso (la cosiddetta Patente), il nostro non più giovanissimo diplomato, consegue l'abilitazione al comando e può



Leon Pancaldo: Nave scuola dell'Istituto Nautico di Savona

con avverse condizioni atmosferiche, la caricazione e la scarica delle merci, l'uso dell'acqua potabile a bordo, la zavorra, la manutenzione di bordo, etc. Durante tutto questo periodo naturalmente non avrà responsabilità legali legate alla conduzione della nave, responsabilità che inizieranno al conseguimento del primo titolo professionale e relativo comando di guardia.

Dopo diciotto mesi di navigazione l'Allievo può conseguire il titolo di "Aspirante Capitano di Lungo Corso" (il cosiddetto Patentino) superando un esame da sostenere presso le Direzioni Marittime (Genova, Bari, Napoli ecc). Con

imbarcare, sempre con alcune limitazioni, in qualità di Primo Ufficiale o Comandante.

L'ultimo, ambito titolo, è quello di Capitano Superiore di Lungo Corso, qualifica professionale che si ottiene, finalmente, senza esami, ma solo con l'anzianità di almeno dieci anni di navigazione dopo il conseguimento della patente dei quali almeno tre al comando di navi non inferiori a tremila tonnellate di stazza. Al Capitano Superiore di Lungo Corso è riservato il comando di navi passeggeri oltre le 20.000 tsl. Il terzo Ufficiale in navigazione è responsabile delle guardie dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 20.00 alle 24.00, il secondo dalle 00.00 alle

04.00, poveretto non dorme quasi mai, e dalle 12.00 alle 16.00, niente pennichella (che a bordo è praticamente un benefit in natura); il Primo Ufficiale dalle 04.00 alle 08.00 e dalle 16.00 alle 20.00. Il Comandante è esentato da turni di guardia e può dormire, pardon riposare, i Comandanti non dormono mai, riposano solamente, ma per la legge del contrappasso, in caso di nebbia, cattivo tempo, avarie o problemi rilevanti di qualsiasi genere può vegliare per settimane, limitandosi a riposare, questa volta veramente, sul divano della sala nautica. In porto generalmente si adotta l'orario giornaliero che permette a tutti gli Ufficiali di dormire la notte, sempre che le attività di carico e scarico lo permettano. Inoltre il primo Ufficiale è responsabile della caricazione e scarica della nave, il secondo della contabilità di bordo, degli stipendi e della pianificazione della navigazione, il terzo funge da segretario del Comandante. Infine il primo ufficiale ha il suo posto di manovra sul ponte di comando, il secondo a prua con il nostromo ed il terzo a poppa. In realtà oggi gli Ufficiali in Comando di Guardia oltre ai titoli professionali descritti debbono essere in possesso di abilitazioni ottenute frequentando con esito positivo appositi corsi prescritti da un Ente dell'IMO (International Maritime Organization), dalla Convenzione per la Salvaguardia della Vita Umana in Mare che prevedono specifiche competenze e certificazioni in materia di sopravvivenza, antincendio, uso dei vari Radar, uso della radio per emergenze (la figura dell'Ufficiale Radiotelegrafista è stata da tempo soppressa), Bridge Management etc. I relativi corsi, a cura di società private abilitate, istituti nautici, Enti statali sono a pagamento e abbastanza costosi ed, in alcuni casi, se ne fanno carico gli Armatori pretendendo ovviamente la fedeltà futura dei partecipanti. Fino ad ora si è parlato e forse perso tempo su questioni "secondarie", perché il vero interesse, e se ne capisce la motivazione, è l'aspetto economico: quanto si guadagna navigando? Dipende da nave a nave (sulle navi cisterna gli stipendi sono

maggiori), dalla nazionalità della nave (con la bandiere straniera generalmente si guadagna di più), dalle diverse compagnie di navigazione che, pur applicando il Contratto di Lavoro Nazionale offrono vari benefit.

Diciamo che mediamente un primo Ufficiale percepisce circa 4.400 euro netti al mese, lo stipendio di partenza di un Allievo è di circa 1.400 euro, il terzo ed il secondo percepiscono stipendi intermedi. Il Comandante, oltre ad uno stipendio superiore a quello del Primo Ufficiale, essendo il fiduciario dell'Armatore, gode di ulteriori benefit quali, ad esempio un premio se all'arrivo in porto rinuncia ad utilizzare i rimorchiatori.

I periodi di navigazione generalmente sono della durata di quattro mesi (nulla a che vedere con gli imbarchi monstre di 24-36 mesi degli anni '60) il periodo di riposo a terra di 40-60 giorni, in qualche caso parzialmente retribuito con uno stipendio ridotto.

Il percorso formativo di cui sopra ha descritto l'iter per gli Ufficiali di Coperta ma, grossolanamente può essere ritenuto valido anche per i diplomati di Macchina.

All'Accademia di Livorno si accede per concorso, molto selettivo. Ai fortunati vincitori si schiude una splendida carriera da Ufficiale di Marina, con laurea, con percorsi di carriera, per i più meritevoli sino al massimo grado di Ammiraglio.

Anche all'Accademia del mare di Genova, da poco costituita, si accede dopo il diploma ed il percorso formativo prevede studi ed

imbarchi, al termine dei quali il corsista si ritroverà in possesso del patentino ed i corsi IMO previsti.

Il diploma del Nautico offre inoltre, come è noto, la possibilità di iscrizione a varie facoltà Universitarie. Altre importanti sbocchi di carriera sono quella di Pilota di Porto, prestigiosissima e molto ben remunerata, o concorso per la nomina diretta di Ufficiale nel Corpo delle Capitanerie di Porto della Marina Militare, carriere entrambe riservate ai patentati Capitani di Lungo Corso. In particolare quest'ultima possibilità equipara gli Ufficiali a nomina diretta agli Ufficiali dei ruoli normali, laureati alla Accademia di Livorno dopo quattro anni di frequenza, in pratica riconoscendo alla Patente un valore quasi pari alla laurea. Maggiori approfondimenti gli interessati potranno averli rivolgendosi all'"Associazione Nautico Leon Pancaldo", Associazione che conta oltre 350 iscritti, tutti ex-studenti del Nautico di Savona, molti dei quali, Comandanti o Direttori di Macchina, con anni di navigazione nel loro curriculum.

La nostra Associazione è a disposizione di tutti i ragazzi del Nautico di Savona per offrire consigli, dare un aiuto a chi vuole trovare un imbarco, o semplicemente approfondire gli argomenti trattati in queste note. Tutte le coordinate dell'Associazione sono indicate in altra sezione di questa pubblicazione.

Fabrizio Corte



UOMINI A.L.P. DI IERI E DI OGGI AL COMANDO



*Nave di cui è al Comando
il C.L.C Angelo Vago*

Preghiera recitata il 3/3/2009 nella chiesa di San Giovanni Battista a Chiavari per le Esequie del Com.te Carlo Chiarella. (Documento curato dal Com.te Gesualdo Galatolo dell'A.L.P.)

PREGHIERA DEL NAVIGANTE (Marina Mercantile)

Al calare della sera
noi, uomini di mare
a Te leviamo o Si tenore
la nostra preghiera
e i nostri cuori:
i vivi sulle navi

i morti in fondo al mare.
Pa che la notte passi serena
per chi veglia nel lavoro,
per chi stanco si riposa.

Pa che ogni navigante
prima del sonno si segni col Tuo segno
nel Tuo amore e nel Tuo perdono
ed in pace coi fratelli.

Pa che ogni nave conservi la sua rotta
ed ogni navigante la sua fede.

Comanda ai venti e alle onde
di non cimentare la nostra nave,
comanda al Maligno

di non tentare i nostri cuori.
Conforta la nostra solitudine
col ricordo dei nostri cari,
la nostra malinconia
con la speranza del domani
le nostre inquietudini
con la certezza del ritorno»

Benedici la famiglia
che lasciammo sulla riva,
Benedici la nostra Patria
e tutte le patrie dei naviganti
che il mare unisce e non divide.

Benedici chi lavora sul mare
per meritarsi il pane quotidiano;

Benedici chi lavora sui libri
per meritarsi il mare,

Benedici chi giace in fondo al mare
e attende la Tua luce e il Tuo perdono
E così sia

Angelo Vago C.L.C. Diplomato nel 1979 è attualmente al Comando di "Ocean Village Two" nave da crociera di bandiera Inglese, compartimento marittimo di Londra, di proprietà della Carnival U.K. La "Ocean Village Two" costruita da Fincantieri, è impegnata da ottobre a marzo nei Caraibi e negli altri mesi in Europa e

immergono ed emergono in rapida successione, salmoni a migliaia che si muovono veloci sul pelo dell'acqua. Foreste abitate da orsi in cui crescono porcini grandi come sgabelli. Immagini dipinte dalla natura, quali ad esempio una strega a cavallo di una scopa ed una mezzaluna, che grazie alla conformazione del terreno ed un po'



nel Mediterraneo. Lo scafo ha una lunghezza fuori tutto di 245 mt. ed è capace di ospitare, equipaggio compreso, oltre 2.670 persone.

Angelo Vago, dal 1987 con Carnival U.K., è stato al Comando di altre 3 navi della stessa Società: "Regal Princes", "Grand Princess", "Ocean Village". Ricorda con grande piacere, ed un po' di nostalgia, lo scalo di Skagway in Alaska, ultimo approdo dei cercatori d'oro che alla fine del 1800 giunsero nel mitico Klondyke. Descrive paesaggi mozzafiato: altissimi monti coperti di neve sveltanti verso un cielo azzurro cobalto, ghiacciai enormi, simili a luccicanti palazzi di un intenso colore verde/blu, che spesso si frantumano rompendo un silenzio irreale, bracci di mare circondati da terre coperte di pini giganti; ed ancora, aquile dalla testa bianca (bold eagles), halibut, imponenti balene che simili a sommergibili si

di fantasia si intravedono su una grande parete montuosa quando inizia il disgelo; lentamente poi, man mano che le nevi si sciolgono, scompaiono per tornare l'anno successivo. Queste terre ispirarono i più grandi capolavori di Jack London che in tali luoghi visse partecipando egli stesso alla corsa all'oro. Una curiosità: vicino alle banchine d'approdo, centinaia di Comandanti hanno fatto dipingere il logo della nave, a volte il loro nome, la bandiera e la data d'attracco. Può apparire strano ma tali scritte non deturpano lo stupendo paesaggio, in quanto ricordo di una antica e romantica marineria. Questo ed altro mi ha raccontato Angelo, che ha destato in me e ritengo anche in chi di voi non ha avuto tale fortuna, il desiderio di recarsi a Skagway. Ti ringrazio Com.te Vago.

G. Franco Recagno

Caro Socio,

Grande interesse lo spazio nella "Voce dell'A.L.P." dedicato agli agli iscritti che sono attualmente, o lo sono stati in passato, Comandanti o Direttori di Macchina. Il Titolo: "Uomini dell'A.L.P. di ieri e di oggi al Comando". Se hai raggiunto tale traguardo, ti Invitiamo a fornirci i necessari elementi, che, di massima, possono essere quelli sottoindicati:

- Foto di una nave particolarmente cara. - Altre navi sotto il tuo Comando. - Ulteriori informazioni e cose che ti va di aggiungere, quali ad esempio: anno del primo Comando. - Il viaggio più interessante, quello più avventuroso, l'imbarco più lungo, il più breve, ecc. Grazie per la collaborazione. Attendiamo notizie.

Rivolgersi alla redazione "La voce dell'A.L.P." - Via Torino, 10 - 17100 SV - email: vintera@villacambiaso.it - tel.349.6863819

IMPRENDITORI DI SAVONA

Nel 1938 la famiglia Bertani inizia la sua storia con il fondatore Cesare

Nel numero di gennaio/febbraio di la "voce dell'A.L.P.", abbiamo parlato di alcune famiglie della provincia di Savona che brillano per eccellenza nel loro settore, citando sia il gruppo Orsero, che il gruppo Dellepiane, e nel settore dei manager pubblici il responsabile della Port Authority, Ing. Canavese.

Non avevamo dimenticato la famiglia Bertani, armatrice della Finbeta, ma anzi ci eravamo ripromessi, di parlarne molto più diffusamente per due motivi principali. Il primo è che la nostra Associazione, l'A.L.P., è naturalmente proiettata sul mare e gran parte dei suoi Soci ha esperienza di vita a bordo delle navi, per cui parlare di tali argomenti è per noi, oltre che un piacere, quasi un obbligo. Il secondo motivo è di carattere artistico perché Finbeta, nella sua splendida sede, denominata Castello di Lavagnola, annovera tra i molti affreschi una bellissima raffigurazione di Leon Pancaldo, illustre navigatore Savonese che ha dato il nome al "nostro" amato Nautico ed alla nostra Associazione. Ricordando altresì che il nostro inserto viene distribuito da quest'anno, oltre che ai soci ed ai simpatizzanti, anche alle ultime tre classi dell'Istituto Nautico Leon Pancaldo di Savona è sicuramente d'interesse per tali studenti sapere che la nostra città può offrire posti di lavoro in una Società leader nel suo settore ed all'avanguardia nelle tecnologie di trasporto dei prodotti chimici liquidi. Va inoltre sottolineato che Finbeta è una delle 30 compagnie che collaborano con l'Accademia del Mare.

La famiglia Bertani inizia la sua storia nella città di Savona con il Fondatore, Cavalier Cesare, che nel



1938 acquistò la prima nave cisterna e negli anni successivi il Deposito Costiero di Fiumicino.

Sino all'inizio degli anni 70 operò esclusivamente con cisterne, per specializzarsi gradatamente nel trasporto dei prodotti chimici, pur restando sempre nel settore dei liquidi. Il centro di interesse si sposta con il passare degli anni in Nord Europa, anche in porti quali Rotterdam, uno dei maggiori del mondo e Amburgo, dove ha sede il chartering department della Società. Le navi, una decina, tutte con nomi di pietre preziose o semipreziose, sono all'eccellenza per caratteristiche costruttive. Dispongono di compartimenti di carico in acciaio inossidabile, con molteplici possibilità di segregazione di carichi diversi, abilitate alla navigazione tra i ghiacci, con dimensioni che non superano le 14.000 tonn. di deadweight, tutte peculiarità che testimoniano come Finbeta sia grado di offrire un servizio "tailor-made" alla sua clientela. Un particolare interessante che vorremmo evidenziare è l'iscrizione di alcune navi della

flotta al compartimento marittimo di Savona, particolare per nulla irrilevante e probabilmente unico nella nostra città. È inoltre doveroso far notare che tutte le navi del gruppo Bertani battono bandiera Italiana. Questi due elementi, bandiera e compartimento di iscrizione, possono venire interpretati come segnali di un forte radicamento nazionale e provinciale, solo apparentemente in contrasto con il forte orientamento internazionale del gruppo Bertani.

L'opera iniziata nel 1938 da Cesare Bertani, è stata proseguita dal figlio Giovanni, attuale Presidente che ha consolidato la Società di Armamento portandola all'attuale livello di leadership.

Nel frattempo la terza generazione Bertani, rappresentata dal General manager Ing. Luca, diplomato all'Istituto Nautico di Savona, e dalla sorella Alessandra, dottoressa in chimica industriale, ha già raccolto il timone del Comando con la certezza, più che un augurio, che Finbeta continuerà il suo percorso d'eccellenza anche nei prossimi anni e su tutti i mari del mondo.

Gli Studenti del Nautico od anche colleghi interessati ad offrire la loro professionalità a Finbeta, sono pregati di rivolgersi al comandante d'armamento della società telefonando al numero 019.833111, oppure inviare un curriculum a finbeta@finbeta.com.

Fi nbeta S. p. A.

Teconol ogi a e tradi zi one sul mare

Vi a Nazi onal e Pi emonte, 4 - 17100, Savona

Tel . 019 833111

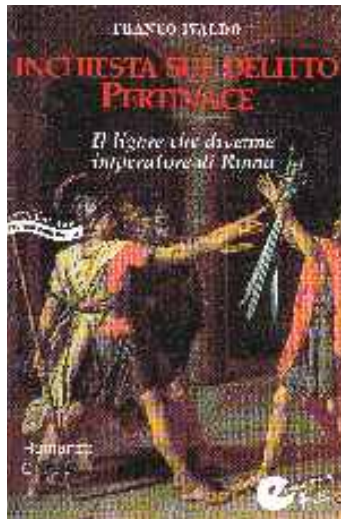
[www. fi nbeta. com](http://www.fi nbeta. com)

INCHIESTA SUL DELITTO PERTINACE

di Franco Ivaldo (giornalista ex-alunno delle scuole pie dei padri Scolopi e del Nautico di Savona)

Inchiesta sul delitto Pertinace, edito dai Fratelli Frilli di Genova è una biografia romanzata su un imperatore romano. Il libro ha le caratteristiche di un'inchiesta giornalistica proiettata su un remoto passato. Siamo nel Secondo secolo dopo Cristo, l'epoca degli imperatori della stirpe Antonina. Ma chi era Publio Elvio Pertinace? Divenne imperatore, dopo Commodo, il figlio di Marco Aurelio. Ma restò al potere soltanto ottantasette giorni. Non è sbagliato definirlo ligure-piemontese, in quanto nacque ad Alba. Il padre sposò una facoltosa matrona di Alba, Lollia Acilia. Poi si trasferì a Roma, col figlio. La madre morì a Colonia, dove si era successivamente recata a trovare il figlio generale a capo della flotta romana sul Reno. A Roma, Pertinace era divenuto insegnante di grammatica latino e greca. Poi, era entrato nelle legioni. Prima come centurione ed in seguito con incarichi sempre più elevati. Fu un grande condottiero, sotto Marco Aurelio e sotto Commodo. Fu governatore in Britannia, Dacia, Egitto, Siria. Divenne senatore. Una parte importante del libro "Inchiesta sul delitto Pertinace" di Franco Ivaldo è dedicata ai rapporti con il mondo clandestino dei Cristiani. Si sostiene la tesi, accreditata da alcuni storici che la concubina di Commodo, Marcia Demetriade, appartenesse alla setta cristiana. Risulta, infatti, che ella intercesse presso il tiranno per fare liberare alcuni cristiani imprigionati nelle miniere di sale della Sardegna. Amica di Marcia Demetriade era sicuramente la moglie di Pertinace, Flavia Titiana, figlia di un facoltoso senatore. Il romanzo storico formula un'ipotesi molto verosimile: anche Flavia Titiana era cristiana. Conobbe uno dei primi pontefici, Vittore I. Attraverso l'amicizia con Marcia Demetriade, favorì i cristiani che si radunavano nelle catacombe. Pertinace, tuttavia, non aderì alla nuova religione. Restò pagano, anche per lealtà verso la figura dell'imperatore (prima Marco Aurelio e poi Commodo). Ma quando la spietatezza di

Commodo divenne insopportabile per i romani, Pertinace accettò di guidare la congiura per rovesciarlo. Alla congiura presero parte la stessa concubina del despota, Marcia Demetriade, il prefetto dei pretoriani Emilio Leto, diversi senatori tra i quali il padre di Flavia Titiana, lo stesso Pertinace ed un personaggio rimasto fino all'ultimo nell'ombra, Settimio Severo. Quest'ultimo non portò aiuto a Pertinace come si era impegnato a fare una volta rovesciato ed ucciso



Commodo. Il nuovo imperatore fu costretto ad applicare una politica di rigorosa austerità, per riequilibrare le casse pubbliche mise all'asta i tesori del tiranno. Fu un amministratore oculato e giusto. Distribuí terre ai contadini, tolse i dazi dai traffici marittimi. Non poté versare il donativo promesso ai pretoriani per il loro sostegno. Questo gli fu fatale. Venne ucciso dopo tre mesi di regno dagli stessi pretoriani. Ma la sua caduta, seguita da un imperatore di Mediolanum, Didio Giuliano, in realtà spianò la strada ad uno dei congiurati rimasto fino all'ultimo in disparte. Settimio Severo giudicò che era giunta la sua ora: marcì su Roma, conquistando un potere duraturo che trasmise a Caracalla ed a Geta, i suoi figli. Anche Pertinace, alla sua morte, lasciava un figlio: Elvio junior. Il giovane, abile ammiraglio, protagonista di una

battaglia contro i pirati nel Mar Ligure, sarà fatto assassinare, in seguito, dallo spietato imperatore Caracalla, figlio di Settimio Severo. Caracalla temeva che il figlio del grande Pertinace potesse legittimamente aspirare all'impero. Suo padre non aveva voluto nominarlo suo Cesare. "Diverrà Augusto -aveva detto- quando e se ne sarà degno". Quel giorno non giunse mai. Le città che più hanno titolo per ricordare Publio Elvio Pertinace sono, dunque, Alba, in provincia di Cuneo (la località esatta in cui nacque fu Barbaresco) e Vado Ligure. Secondo lo storico Bertolotto, la casa del padre (villa patris) Publio Elvio Successus, si trovava esattamente in località Segno. Dove sarebbe sorta una "Villa Martis" non meglio identificata. Secondo lo storico Verzellino, il padre Successus, possedeva anche una fabbrica per la realizzazione di anfore di terracotta, in una località che potrebbe individuarsi alle Fornaci, tra Vado e Savona. Vendeva, inoltre, vini e legname in un emporio di Vado. Pertinace, infine, è importante per la cittadina rivierasca di Noli. Noli, la Quinta Repubblica Marinara, non venne fondata dai bizantini per resistere alle invasioni longobarde, come si riteneva. Il ritrovamento di monete con l'effigie dell'imperatore vadese, riportano Noli all'epoca romana, secondo secolo d.C. Da documenti citati da Cassio Dione risulta la presenza per un triennio di esilio di Pertinace a Vado. Riprese gli affari paterni assieme al fratello Fabio. Per proteggere Portus Vadorum, Pertinace fece costruire una roccaforte a Noli contro gli attacchi dei pirati. Fu, in pratica, il fondatore di Noli. Poi, fece fortificare anche l'Isola Gallinara, davanti ad Albenga. L'isola era chiamata "gallinara" dai romani per la presenza nella fitta boscaglia di galline selvatiche. Ma era anche oggetto di assalti pirateschi. Ciò motivò la spedizione navale di Elvio junior, che come ammiraglio sconfisse i predoni navali di Valeriano al largo di Noli, catturandoli, tutti a Portus Vadorum.

LA DATA DELLA VISIONE DANTESCA

Quarta lezione di astronomia del professor Ideale Capasso, ex preside dell'Istituto Nautico di Savona

9. - Posizioni calcolate di Venere.

Le posizioni di Venere sono state calcolate dall'Angelitti con le «Tables Générales du Mouvement de Venus», riportate nella sezione V del tomo VI delle Memorie pubblicate negli Annales de l'Observatoire de Paris dal Le Verrier (Paris 1861).

Dall'esame delle longitudini geocentriche del pianeta e di quelle del Sole (a mezzodi medio di Parigi) 8 risulta che per l'anno 1300 si possono trarre le seguenti deduzioni: il 29 febbraio, Venere era nel segno dei Pesci, poco più di 2 gradi a ponente del Sole; verso il 10 marzo aveva la stessa longitudine del Sole, si trovava alla congiunzione superiore e da mattutina diventava serotina, passando a levante del Sole e rimanendo invisibile; nel periodo dal: 10 al 19 aprile diventava sempre più serotina, allontanandosi dal Sole, passava attraverso il segno di Ariete ed entrava nel Toro, ove raggiungeva il 18° grado il 19 aprile. In tal giorno doveva essere visibile alla sera per pochi minuti.

Queste conclusioni sono in aperto contrasto con la chiara indicazione (Purg. I, 19-21), secondo la quale Venere brillava, splendido astro del mattino, nella costellazione dei Pesci. Invece, l'esame delle longitudini di Venere e del Sole del 1301 mostra che durante tutto il periodo dal 10 marzo al 9 aprile, Venere si trovò a ponente del Sole, ossia fu mattutina. Fra il 10 e il 20 marzo il pianeta era a 46 gradi dal Sole, ossia era passato da poco alla sua massima elongazione, e nei giorni successivi si avvicinava lentamente al Sole, rimanendone però sempre tanto discosto da essere sempre ben visibile. Ammesso che il viaggio avesse inizio il 25 marzo, il Poeta avrebbe osservato Venere dalla spiaggia del Purgatorio la mattina del 28, quando la longitudine del pianeta era di poco superiore a 330 gradi. L'astro si trovava perciò al principio dei Pesci, i quali lo seguivano velati dalla sua fulgida luce. La posizione indicata da Dante non poteva trovare più bella conferma! Nella determinazione della data del viaggio dantesco la

posizione di Venere ha una importanza talmente decisiva che anche i sostenitori del 1300 furono costretti a prenderla in esame. Già nel 1595 gli Accademici della Crusca, constatando, dalle tavole astronomiche allora in uso, che Venere nella settimana santa del 1300 si trovava nel Toro e non poteva quindi essere astro del mattino, perchè a levante del Sole, proposero di riconoscere nel Sole medesimo «Io bel pianeta che ad amar conforta». Questa interpretazione non ebbe però fortuna, sia perchè troppo contraria all'idea comune che fa di Venere il pianeta che presiede all'amore, sia perchè la presenza di Venere mattutina è confermata da Dante (Purg. XXVII, 94-96). Il Moore crede di poter abbattere la prova di Venere mattutina scrivendo: «L'unico punto degno di nota intorno a questo passo è la scoperta fatta da certi ingegnosi ipercritici, i quali per mezzo di calcoli sono riusciti a stabilire che "lo bel pianeta che ad amar conforta", cioè Venere, nell'aprile del 11300 non era una stella del mattino, ma sorgeva dopo il Sole. Senonchè è evidente che Dante ci vuol descrivere l'ora che precede il sorgere del Sole presentandola con l'aspetto che era più familiare e, per così dire, più caratteristico nella mente del popolo, il quale per abitudine associava a quell'ora l'astro splendente del mattino». Ma tale argomentazione è pochissimo convincente, perchè nega ogni valore scientifico alle indicazioni dantesche e si riduce ad una arbitraria e disinvolta supposizione. Un'altra ipotesi, avente lo scopo di spiegare come Dante assegnasse alla Venere del 1300 le posizioni del 1301, è stata avanzata dai padri Giuseppe Boffito e Camillo Melzi d'Eril, ai quali è dovuta la pubblicazione, avvenuta in Firenze nel 1908, dell'almanacco perpetuo di Profazio Giudeo. È questa una raccolta di tavole astronomiche che danno le posizioni dei pianeti, per le durate delle rispettive rivoluzioni, a cominciare dal 1300, eccetto che per Venere, le cui posizioni sono date a

partire dal 1301. Tale Almanacco avrebbe avuto nel Medio-evo grande diffusione, ed anche Dante se ne sarebbe servito. E siccome di esso esisterebbero vari codici, che nella prima colonna di Venere porterebbero semplicemente l'indicazione I o nessuna indicazione o l'indicazione 1300, pur registrando sempre le posizioni del 1301, gli editori hanno avanzata l'ipotesi che Dante avesse preso da un codice mal trascritto le posizioni del 1301, credendole quelle del 1300. Effettivamente l'ipotesi detta offre un argomento a favore dell'anno 1300, ma è una semplice ipotesi. Una terza spiegazione della Venere mattutina del 1300 è stata tentata dal Benini 9. L'illustre studioso sostiene che Dante non assegnò al «bel pianeta» la posizione reale del 1301, perchè tale posizione, collocando Venere troppo a ponente del Sole, l'avrebbe resa troppo mattutina! Egli fa osservare che nel Purgatorio, Dante si addormenta 3 volte e che ogni volta fa uno di quei sogni premonitori che, secondo la comune opinione, appaiono poco prima dell'alba. Il primo di tali sogni è quello di Lucia che, in forma di aquila, leva Dante dalla valletta fiorita dell'Antipurgatorio per deporlo alla porta dei gironi; il secondo è quello della femmina balba che si tramuta in seducente sirena; il terzo, quello di Lia, che avviene assieme al sorgere di Citea. Tutti e tre questi sogni precedono di poco l'alba. Invece, collocando Venere nella esatta posizione del 1301, la levata del pianeta sarebbe avvenuta con ben 3 ore di anticipo rispetto a quella del Sole ed il sogno di Lia non avrebbe potuto essere verace.

Dante, dunque, non avrebbe assegnato a Venere la vera posizione del 1301, e neppure le avrebbe assegnata quella del 1300; bensì, una posizione intermedia che avrebbe consentito al pianeta di essere mattutino senza sorgere con eccessivo anticipo rispetto alla levata del Sole. E tutto ciò egli avrebbe fatto di proposito, allo scopo di attuare un geniale disegno.

antiche come quella ligure, perché era impiegato per la conservazione delle carni e la produzione di formaggi, ma anche come componente per la tintura e nella preparazione di farmaci.

Per quanto riguarda l'artigianato nell'epoca preromana non esisteva un'arte puramente autoctona, in fatti nelle tombe rinvenute a Genova, le broccarde e le varie fogge di vasellame da simposio,

provenivano spesso dall'Etruria e dalla Grecia, dove erano prodotte. A Genova approdarono i preziosi vasi figurati prodotti ad Atene e successivamente imitati nel mediterraneo del sud. I vasai di Atene dipingevano raffinate scene di grande complessità utilizzando da prima la pittura nera che risaltava sul fondo color corallo dell'argilla (ceramica "a figure nere") e in seguito, dal 500 a.C. facendo

emergere, con tecnica inversa, i contorni delle figure dalla superficie

LA CERAMICA DI SAVONA E DI ALBISOLA

Dopo decennali operazioni di scavo archeologico, avvenute soprattutto sulla fortezza del Priamàr, a Savona, appare proprio che l'inizio dell'attività delle rinomate fornaci ceramiche dell'urbe vada situata nel corso del secolo XII, come confermano i documenti esistenti, in cui si citano artisti di tale secolo.

La ceramica di questa epoca è caratterizzata da una decorazione incisiva, con deformazioni concave, anse e rivestimento vetroso. È certamente una forma di arte e artigianato godibile e raffinato, vista l'intensa esportazione tanto nell'aria itlica (Toscana, Corsica, Lazio) quanto verso il sol levante (Costantinopoli, Siria, Libano). A partire dal secolo XVI, ed in particolare dopo la conquista sanguinaria di Savona da parte dei Genovesi, se non è facile distinguere le singole zone di produzione, si può tuttavia considerare quale carattere organico la sorta di decorazione ad ornati o figure blu (ossido di cobalto) su fondo bianco o grigio azzurro (birettina). Nel



periodo barocco notiamo l'affinamento degli effetti chiaroscurali, le inondazioni di luce ottenute procedendo verso l'intensità del cobalto, nelle quali compaiono sempre più spesso elementi figurativi da parata. Nel secolo successivo, in seguito all'espansione coloniale delle grandi nazioni europee, si affermano nuovi campi figurativi con suggestioni naturalistiche cinesi e giapponesi, mentre si afferma il

puro fregio del genere rococò. Sono questi gli ultimi fasti della ceramica savonese.

Ben presto la concorrenza di quella anglo-sassone, resa competitiva dai nuovi mezzi di produzione meccanici, invaderà il mercato italiano costringendo gli artigiani della nostra provincia a mutare radicalmente il prodotto per abbattere i costi.

In questo periodo si afferma la ceramica a macchie nere, destinata ad una spaziosa diffusione. Nel Novecento Albissola conosce l'infuocata stagione dei futuristi, anima culturale del triste primato fascista, e nel dopoguerra, alla presenza stimolante di artisti italiani e stranieri "impegnati", che hanno ridato smalto alla gloriosa tradizione locale della ceramica e della maiolica.



I LIGURI ANTICHI

I Liguri sono probabilmente uno dei popoli più antichi di quella pendice d'Asia che è l'attuale Europa. Le prime testimonianze a proposito dei Liguri risalgono ad Esiodo e a Eschilo, che li citano infatti anche come i più remoti abitatori dell'Italia. Le fonti che descrivono le tribù liguri, il loro modo di vivere, la loro valorosa lotta per l'indipendenza contro i

federati eserciti romani, sono suddivise e frammentarie. Soprattutto sono le voci dei vincitori latini. I Liguri non scrissero di loro stessi, delle loro origini e delle migrazioni che li portarono sulle sponde nordiche del Mediterraneo occidentale, dal Rodano all'Arno, né parlarono della loro fierezza, del loro lavoro indomito, dell'amore per quelle Alpi marittime dalle quali traevano con estrema fatica di che vivere e che veneravano, adorando-

ne le vette.

A dire di Plutarco, i liguri chiamavano se stessi, nella propria lingua primitiva, ambroni, per la presenza o per l'importazione dell'ambra.

Le voci dei romani ci raccontano di un popolo avverso, ostinato, difficile da battere, soprattutto nelle impervie montagne, refrattario, più d'ogni altro, al dispiegarsi della potenza romana. Occorsero più di 130 anni, perché queste popolazioni fossero definitivamente domate dai

proconsoli romani Bebio Tanfilo e Fulvio Flacco, nel II secolo a.C. Straboné e Plutarco sono concordi nel definire i Liguri come il popolo che più creò problemi alle centurie romane, segno evidente della fierezza e dell'indipendenza di questa antica stirpe, naturalmente dai vincitori indicata come spietata e barbara. Virgilio e Livio, nella storia della Repubblica Romana, ci descrivono non a caso i Liguri come genti volgari, incuranti dell'arte, della cultura e della loro stessa storia. In effetti ancora oggi le migrazioni storiche di questo popolo, che dominava la Liguria, il Piemonte e la Lombardia della bassa pianura, rappresentano un aggrovigliato mistero sul quale gli storici e gli archeologi hanno fatto

luce solo parzialmente. Sappiamo con certezza, data anche l'orografia del loro territorio, che i Liguri erano ripartiti in molte tribù: i genuates, gli intimilii, gli ingauni e gli apuani nei pressi del Golfo di Genova; i taurini e i salassi nella zona tra Acqui, Novi e Bobbio, con insediamenti nell'Emilia parmense e presso il limes con l'Etruria. Soltanto con l'espansione dei Celti nella pianura padana (Secc. V-IV a.C.) i Liguri riuscirono a mantenere la loro identità aggrappandosi alle Alpi e all'Appennino Ligure. Questi Celtoliguri erano, secondo tutte le fonti disponibili, resistentissimi alle fatiche e, per il continuo esercizio fisico, vigorosi; poiché erano ben lontani dall'inerzia generata dalle dissolutezze e sempre

pronti alla guerriglia, alla pirateria e al combattimento. Un marxista li ebbe a definire "gli eterni operai illetterati della vita materiale". Rispetto ad altri popoli, e specialmente in confronto degli etruschi, essi erano meno evoluti: sembra che vivessero ancora in capanne di pietra senza uso di calcestruzzo, coperte semplicemente di rami intrecciati e di paglia spessa, e che fossero addetti alla caccia e alla pastorizia quando già gli Etruschi avevano scoperto il modo di fabbricare oggetti di terracotta e di fondere metalli. Probabilmente ciò era dovuto anche alla conformazione del terreno, monti aspri e fitti, solcati da gravi vallate che rendevano quasi impossibili i contatti e la trasmissione del sapere.

IVANO NICOLINI

Concerto primaverile: A mae taera...Ö mae mâ. Canzoni dialettali a Villa Cambiaso

Una sera di maggio del 2005 Ivano Nicolini ha tenuto a Villa Cambiaso un concerto di canzoni dialettali. In buona parte, i brani proposti erano nati su testi poetici cui il musicista aveva dato la musica: proprio allora stavano rinascendo, alcuni erano ancora abbozzati. Nicolini sentiva il bisogno di dar loro nuova vita, spinto dalla sensazione che, nell'epoca di difficoltà e smarrimento che stiamo vivendo, è importante riscoprire le proprie radici e condividere l'appartenenza nel legame alla propria terra: il dialetto rappresenta la voce di questo legame. Quella sera molte persone si sono mostrate emozionate e sorprese e hanno chiesto all'autore di registrare le canzoni per poterle riascoltare.

La storia di quelle canzoni nasce nel 1979, allorché Nicolini si reca alla tipografia di Claudio Borgna in via Montenotte perché ha bisogno di locandine: il musicista e il tipografo cominciano subito a parlare in dialetto. Nicolini ama comporre musica e creare arrangiamenti su testi poetici, Borgna è un poeta. Da allora si incontrano spesso: il poeta, con modestia e sentimento, legge le sue poesie e, una ad una, le affida al musicista. In via Montenotte, di



fronte alla tipografia, aveva sede una radio locale, "Radio Savona sound", dove Mario Scaglia, conosciuto come Claödin dö Giabbe, conduceva una trasmissione, nel tardo pomeriggio, nel corso della quale presentava canzoni dialettali e parlava con la gente che telefonava in diretta. Borgna gli presenta Nicolini, che viene invitato in trasmissione per presentare le sue canzoni. Anche Scaglia compone poesie che, con Nicolini, diventano nuove canzoni. Per un certo periodo la sigla della trasmissione è "A spassu pe' via Pia", testo di Scaglia,

musica di Nicolini. In seguito Nicolini porta a Genova, al primo Festival della canzone dialettale ligure, la canzone "Angelu vegiu", su testo di Borgna, ottenendo il premio della critica.

Poi, quell'ondata creativa si placa. Claudio Borgna, troppo sensibile, troppo partecipe ai dolori del mondo, il cuore troppo pieno di poesia, se ne va. Nicolini, carattere schivo da buon ligure, prende quelle canzoni che ama tanto e le nasconde in un angolo segreto del cuore. Fino alla primavera del 2005 quando, sulla spinta di vecchi e nuovi amici, come Vintera, Nicolini comincia a dar nuova vita a quelle canzoni, spinto dalla consapevolezza che il dialetto si va via via perdendo, insieme alla nostra identità, e dal particolare affetto per quei versi e per gli amici poeti, che ora non ci sono più.

Ivano Nicolini ritornerà a Villa Cambiaso a maggio, il sabato 23 alle ore 21, per proporre le sue canzoni (ed altre sorprese) in un concerto per pianoforte e voce, patrocinato dalla Regione Liguria. L'ingresso è libero, occorre portare solo tanto affetto per il dialetto e tanto amore per la musica.

Romana Morra

IL CERCHIO D'ORO

Il Viaggio Di Colombo (Black Widow 2008)

Mi perdonerete se parto un po' da lontano cercando di fare chiarezza sul termine "progressivo" applicato alla musica rock.

Metto subito le mani avanti: il rock ha iniziato a progredire dal momento in cui dall'America è arrivato in Europa e, immerso nel terreno della tradizione musicale colta, non poteva restare ancorato all'idioma di Elvis, di Chuck Berry o di Little Richard.

Detto ciò e attendendoci a limiti di etimo, si può comprendere come già i Beatles spingessero l'espressione musicale ben oltre i cliché statunitensi, adottando soluzioni motiviche e ritmiche assolutamente innovative e di sorprendente originalità già nel loro primissimo periodo.

Orbene, al di là di questa sacrosanta verità, l'espressione "progressive rock" è comunemente usata per indicare una corrente musicale sviluppatasi a cavallo tra i due magici decenni '60 e '70 con ben precisi tratti caratteristici che vanno dal superamento della forma canzone, ai riferimenti al modulo espressivo della tradizione classica (con marcato uso delle tastiere) mentre le liriche approdano a tematiche letterarie importanti di natura filosofica, sociale, religiosa oppure epico-favolistica.

L'aggancio al significato etimologico di "progressivo" sta proprio qui:



la forma compositiva si distacca dalla pop-song in quattro quarti, dal classico sviluppo AABA, e progredisce (appunto) verso lidi sonori dilatati, complessi e slegati dal solito minutaggio imposto dal vecchio supporto fonografico a 45 giri al minuto. Ecco allora la comparsa degli album "concept" ovvero LP composti da variegati brani uniti però da un unico filo logico e narrativo.

Nei primi anni '70 il gran fiorire di gruppi prog, comunemente detti, coinvolge anche l'Italia con una produzione fluviale, ma con risultati, va detto, solo in pochi casi davvero memorabili.

Oggi, a distanza di quasi 40 anni dal pieno sviluppo di quella tendenza, "Il Cerchio d'Oro", gruppo Savonese già attivo all'epoca, propone un album che percorre

quelle sonorità che ebbero nelle Orme, nel Banco, nella PFM e nei Trip i principali artefici.

Poco amando le lungaggini, i virtuosismi e la ridondante, pretenziosa verbosità letteraria, detestando quella volontà, propria del prog, di farsi accettare dalla critica

musicale dotta, come se il rock avesse bisogno di un riconoscimento accademico per affermare la propria dignità artistica, non nascondo il mio iniziale scetticismo.

Pensavo di trovarmi di fronte ad un ricalco di cose già sentite e per giunta poco esaltanti, almeno alle mie orecchie.

Mi sbagliavo. E di brutto anche.

Il Cerchio invece con questo disco fa un piccolo miracolo: riesce a rendere leggero e solare un genere storicamente e in larga misura cupo e proflisso.

Tra valzer, effetti sonori, cambi di tempo (sempre azzeccati e mai fine a se stessi) e momenti anthemici, il disco fila via che è una meraviglia e rende contenti.

Ecco. Il valore aggiunto sta proprio qui: nelle buone vibrazioni che irradia, a volerla dire con gli hippy.

La serena solarità, sonora e letteraria, ne fa un'opera originale, ricca di buon'umore e fiducia nel divenire della storia.

E di questi tempi, credetemi, ce n'è davvero bisogno.

Certo, la cifra stilistica è quella del prog italiano storico, ma scremato dagli aspetti più deleteri e lambiccanti del genere. Se poi si pensa che questo disco non è il prodotto di ricche pop-star chiuse per mesi in un lussuoso studio di registrazione, ma è stato concepito, studiato e realizzato da musicisti che, ahimè, per campare fanno altro, allora non è davvero esagerato parlare di piccolo miracolo.



AD De Stefano

Via P. Boselli, 43 - Savona
Tel. 019/850430 Cell. 339/8484663

GIOTELLI

LIBRERIA G.B. MONETA

Via Venezia, 16/2 - Tel: 019 801852

di Mario Schiavi

Via Boselli, 8-10 r. - Tel: 019 823895

17100 Savona - Fax: 019 812378

email: moneta@savonaonline.it - www.savonaonline.it/moneta

Continua da pagina 3 (Flavia Folco)

E con un salto di tre secoli e più, torno alle case che gli ornati savonesi Buscaglia, il capostipite, i maestri Bertolotto, Becchi, Novaro, Ferro, Delle Piane, fino a Uccelli e gli altri operanti nell'oggi, hanno ripetuto, attingendo a quei modelli lontani. E i "motivi vegetali" che conosco in città, coevi appunto alla 11 metà del secolo XVI, rivalutati anni fa da interventi mirati (ne ripenso più di uno) li ritrovo qui: a mò di fasci erbosi, legati da nastri incrociati e intervallati da medaglioni simulanti in ricche cornici, gioielli variegati in rosso o in verde, risultano di colore bruno scuro. La restauratrice Maritano, mia accompagnatrice, precisa che è stato questo il colore riportato alla luce dopo aver asportato, con certosino lavoro di bisturi e del vibro-incisore il tenacissimo strato di intonachino e i successivi imbiancamenti. Il verde sovrapposto, dalle analisi chimico-stratigrafiche condotte da Stefano Vassallo della Soprintendenza, si è riconosciuto come malachite, la quale essendo trasparente e stesa a secco, è via via andata perduta. Tutto il racconto delle grottesche è dispiegato sul supporto antico che si è conservato inalterato, costituito da un intonaco a marmorino (tinta biancostucco). E questo conferma l'età, l'epoca di questo soffitto: infatti ricordiamo che nella seconda metà del '500 era proprio così il fondo per gli affreschi (la stesura del composto: polvere di marmo più sabbia più calce) e il risultato era questo effetto di buona levigatura che, anche oggi, ben si riscontra, frutto di sapiente esecuzione. Il centro della volta della deliziosa elegante saletta è segnato da un cerchio a tre fasce concentriche di grande effetto, vivacemente colorate: "un ombrello aperto con 20 stecche, tagliato dai costoloni, in quattro spicchi



che diventano ventaglietti e subito il ricordo va all'"ombrello" in via Luigi Corsi, il più eclatante (datato 1864) dei molti visionati negli appartamenti di tanti savonesi, va ai "ventaglietti" del soffitto del salone d'ingresso di Villa Cambiaso, due soli esempi per tutti, tutti simili ma diversi, fino all'ultimo, rivisto (dopo 20-25 anni) recentemente al Santuario, in una delle stanze "dei Protettori". E il raffronto, quanto mai intrigante, lo estendo alle rustiche, povere volte a crociera delle piccole cappelle e chiesette rurali dell'albenganese, Riviera di Ponente, del monregalese, Roero delle Langhe: appunto coeve (ultimo '400 - seconda metà '500 e poco più) dove spiccano gli stessi cerchi concentrici, qui in linee di pesante nero a forti contrasti di colori piatti, dove sono andata a conoscere le storie della Biblia Pauperum, opera di quei nostri pittori itineranti (molti anonimi, liguri-piemontesi), naïfs in anteprima... Questa volta a crociera che il ritrovamento ed il ripristino conservativo ha consegnato ai savonesi, è tutta leggerezza e grazia in armonia festosa di sfumati delicati, la visione unitaria ed omogenea perseguita ed ottenuta dall'accurato intervento, sarà per tutti i visitatori del nuovo museo, quelli di domani e del "poi", una gioia in più per gli occhi e l'anima.

PICASSO gomme

17100 Savona
C.so Ricci, 263r

www.picassogomme.com

Tel. 019/850949

Fax. 019/8484709

savona@picassogomme.com

AS ASSICURAZIONI DI A. SAETTONE & C. SAS

Corso Italia 29/1 17100 SAVONA



Email: as.assicurazioni@virgilio.it

Tel. 019/815118-833666

Fax. 019/8488901

ZURICH®